

Lavoro

Adecco e il decreto dignità
"Senza flessibilità tutto fermo"
LUISA GRION → pagina 67

Adecco: "Senza flessibilità le imprese si sono fermate"

LUISA GRION, ROMA

Alain Dehaze, ceo del gruppo che seleziona personale in 60 Paesi: "Nei primi 6 mesi c'è stato un aumento dei posti del 10%, ma il **decreto Dignità** ha generato caos"

Non si crea lavoro con una legge, né si combatte la povertà fornendo a chi ne ha bisogno un assegno mensile. Alain Dehaze, ceo di **Adecco** Group, la piattaforma che seleziona e forma personale in 60 paesi al mondo e che in Italia dà lavoro a 50 mila persone, è molto perplesso riguardo alle novità introdotte dal governo Lega-5 Stelle. Sul **decreto dignità** segnala il rischio di ritorno al passato, perché da quando il testo è entrato in vigore i passaggi dai contratti a tempo determinato a quelli a tempo indeterminato invece che aumentare sono diminuiti. Con la reintroduzione delle causali, «l'Italia è tornata indietro di venti anni», commenta Dehaze.

Incentivare il passaggio a contratti a tempo indeterminato è cosa da altri tempi?

«E' cosa di altri tempi pensare che il lavoro si possa creare per legge o che basti dare una stretta alle norme sulla flessibilità per convincere le imprese ad assumere a tempo indeterminato. Semmai succede il contrario. Le aziende si fermano: se nei primi sei mesi dell'anno avevamo notato un aumento del 10% di nuove assunzioni, ora la curva è sparita».

Colpa del decreto dignità?

«Le norme, anche per i dubbi interpretativi che fanno sorgere, introducono ulteriori incertezze in un periodo già di per sé

difficile. L'economia, non solo in Italia, sta vivendo un periodo di grandi tensioni, dai dazi americani, alla Brexit, all'euroscetticismo. Il clima non è favorevole alle imprese e ora più che mai chi decide di investire in capitale umano ha bisogno di poter contare su quei margini di flessibilità che in passato hanno prodotto risultati, anche in termini di stabilizzazione. Ora la tendenza è opposta. I datori di lavoro non rinnovano i contratti o li rinnovano per un massimo di 12 mesi per non dover indicare la causale ed esporsi a possibilità di ricorsi in tribunale. La precarietà invece di ridursi si moltiplica, con effetti negativi anche sulle possibilità di ricollocamento di chi resta fuori».

Perché?

«Si dimezza il tempo medio di presenza in azienda e la formazione ne risente. Contratti di lavoro di maggior durata incentivano le imprese ad investire in formazione sui propri dipendenti e questi, che nel frattempo maturano competenze medio alte, hanno maggiori possibilità di essere assunti a tempo indeterminato.

Il contratto breve penalizza soprattutto la formazione e la diffusione di capacità in grado di preparare per i lavori del futuro le qualifiche medio-alte».

Quelle sottopagate?

«E' l'accesso alle competenze che fa la differenza in termini di occupabilità. Abbiamo fatto una ricerca sulle abilità più

richieste dalle aziende e abbiamo visto che alcune competenze sono meno diffuse in alcuni settori e per alcune posizioni. Possederle fa la differenza: in termini occupazionali e retributivi, dove si può guadagnare fino al 40% in più. La via per arrivare alla stabilità e al reddito è sempre la stessa: crescita del mercato e formazione».

Non trova che esista anche una questione di diritti?

«Il diritto a imparare, al welfare, agli ammortizzatori sociali dovrebbero essere legati alla persona, non al contratto o all'impresa. Siamo abituati a considerarli in relazione al lavoro e al posto fisico, ma nel futuro il lavoro sarà sempre più fluido e slegato da una logica geografica: dovremmo far sì che il lavoratore porti con sé i suoi diritti maturati per tutta la vita, al di là del progetto, dell'impresa o del paese nel quale è occupato».

Il reddito di cittadinanza è un diritto legato alla persona?

«Sono convinto che l'integrazione avvenga attraverso il lavoro, non con un assegno. Il reddito di cittadinanza corre il rischio di spegnere le motivazioni a trovare un'occupazione. Penso ai neet. Così rischiamo di lasciarli sul divano di casa tutta la vita».

Il governo gode di alti consensi, l'occupazione è in crescita e il Pil, secondo la maggioranza, crescerà

dell'1,5% Li considera buoni punti di partenza?

«Il lavoro ha bisogno di un'economia forte, non di un

governo forte. Quanto al Pil e all'occupazione non vedo segnali di miglioramento duraturi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri



3.000

EURO

Stanziati dalla Regione Toscana per finanziare la formazione dei liberi professionisti iscritti ad ordini, albi o collegi professionali

12

MILIARDI DI EURO

Il patrimonio della Cassa Forense sta per arrivare a questa cifra ed è sempre più diversificato

Il protagonista



Alain Dehaze, ceo di Adecco



Luigi Di Maio
ministro
del Lavoro
e vicepremier